

uomini nuovi: occorre anche tener conto della continuità necessaria in questo settore. Alcune decisioni pratiche sono indispensabili: esse non permetteranno senza dubbio di rispondere a tutte le esigenze di una pastorale della comunicazione sociale.

Potremmo almeno, a partire da qui, avanzare nella buona direzione:

— nominare nelle diocesi, o almeno nelle regioni, delle persone — sacerdoti, religiosi, religiose o laici — realmente adatte, aperte, capaci di apprendere e di condurre un'azione pastorale difficile. Preparare anche l'avvenire in questo campo;

— predisporre e costituire, al livello della Conferenza episcopale,

un organismo tecnico capace di analizzare la situazione, di aiutare a redigere testi, interviste, ecc.;

— e per questo, mantenere dappertutto e creare, se non esiste, la «giornata dei mezzi della comunicazione sociale»;

— occorre infine trovare dei sussidi supplementari.

Frate Eligio e il saio

Egregio direttore,

la nostra Televisione — come Lei sa — ha molto tempo da dedicare ai personaggi più pittoreschi. Tra questi, qualche giorno fa, ha portato sugli schermi un certo signor Eligio, che ha fatto dono ai telespettatori di un annuncio formidabile: la prossima pubblicazione di un libro, dello stesso Eligio, che avrà come titolo *Le vacche*.

Per la verità il presentatore si rivolgeva al pittoresco personaggio chiamandolo «padre Eligio»; ma io non mi sento di dargli questo titolo, perché penso che la paternità fisica sia un fatto materiale, ma la paternità spirituale sia basata su sentimenti di venerazione, di rispetto, di stima, soprattutto di stima; e confesso che non nutro questi sentimenti per il personaggio in parola. Devo inoltre ammettere che non sono abbastanza ricco per avere il suddetto Eli-

gio come padre spirituale: un padre cosiffatto se lo possono permettere soltanto i figli della «Milano-bene» ed i calciatori miliardari.

Non penso che leggerò il libro (dal titolo così suggestivo) di questo signore: non mi piace la sua abitudine di strusciarsi ai ricchi ed ai potenti, il tono di vita che ostenta, il pettegolezzo che suscita in una città che pare divertirsi molto nel vedere un Ministro di Dio fare il giullare nelle corti dei nuovi re del nostro tempo.

Non mi scandalizzo per questo: la storia della Chiesa è piena di preti e frati che hanno fatto (per così dire) delle cose strane; neppure mi indigno per il fatto che la nostra Televisione dedichi del tempo a dei personaggi come costui: sono tanti i «buffoni» che compaiono sugli schermi televisivi che uno più uno meno non guasta. C'è una sola domanda che mi pon-

go, e che vorrei girare a Lei, cortese direttore, perché io non so rispondere: che cosa ci fa il saio di san Francesco addosso a questo signore? Oppure i superiori degli ordini francescani, dopo la «Nuova teologia» e la «Nuova liturgia» stanno inaugurando una «Nuova ascetica»? Una ascetica che non tiene più conto delle pagine sublimi dei *Fioretti*, che trattano della perfetta letizia del Santo della Povertà, ma che invece ricerca una letizia forse meno perfetta ma più tangibile: quella che si consegue facendosi scarrozzare in macchine di gran lusso e bevendo champagne di gran marca. Se è così, *prosit!*

E... alla faccia del Santo Poverello, naturalmente.

Scusi del disturbo e gradisca i migliori saluti.

Carlo Felice Manara
(Milano)